Un attivo a Pomezia in preparazione della manifestazione di mercoledì

Casa, prezzi, pensioni e dietro lo spettro della fabbrica in crisi

Un'assemblea con il compagno Franco Speranza - La discussione sulle proposte della federazione - L'abusivismo, alloggi IACP, il blocco degli sfratti

« D'accordo. Noi diciamo: più giustizia per le pensioni, bloccate gli sfratti, fermate la corsa dei prezzi. Tutto giusto. Però, a questo punto, io mi pongo una domanda, forse un po' cattiva: allora, prima del tre giugno abbiamo sbagliato? Con queste proposte non cadiamo in contraddizione? ». Il dubbio, espresso da un compagno di Pomezia, cade su un'assemblea abbastanza vivace, in una discussione, tra comunisti, a volte autocritica, a volte un po' giustificazionista. Ma pochi lo raccolgono. La sconfitta del tre giugno è passata, di analisi e riflessioni ne sono state fatte abbastanza, l'abbiamo ripercorso minuto per minuto il triennio dell'« intesa di governo ». Adesso i problemi sono altri. Sono gli sfratti che pesano, come una spada di Damocle, su 18 mila famiglie, è la gente che non trova casa, sono le migliaia di pensionati in attesa di giustizia, sono, ancora, i prezzi che sembrano impazzire.

Ecco, parliamo di questo. Se ne discute in un attivo di zona, a Pomezia, fabbrica di fabbriche in crisi, con il compagno Franco Speranza, della segreteria della Federazione. Parliamo della piattaforma del partito su prezzi, pensioni e casa i temi sui quali è stata indetta la manifestazione di mercoledì. Ma non solo. Dietro ogni intervento riaffiorano la fabbrica, la crisi, la cassa integrazione, i licenziamenti. « E sì — dice il segretario della FLM — perché se aumenta il pane o la casa non si trova, o addirittura ti cacciano via, sono pure problemi degli operai. Specialmente qui, dove ci sono gli operai della Metalsud che presidiano l'Iri e ci sono la Gimac e la Confezioni Pomezia che stanno nei guai. Però, che la proposta non rimanga chiusa nei cassetti delle sezioni. Vediamo pure come e quando andare dentro le fabbriche a parlare con gli operai ». Lo dicono un po' tutti: basta con le specializzazioni, con le commissioni per settore. « Se un compagno si occupa di sanità — dice uno — beh, se ne vada tra gli ospedalieri a dirgli che noi comunisti vogliamo il prezzo trasparente per il pane, la pasta, l'olio, che vogliamo che sia trovata una soluzione al problema della casa, prima che continuino, a valanga, gli sfratti, che vogliamo pensioni più giuste, per tutti. Perché, poi, gli ospedalieri, i chimici, i metalmeccanici, mica campano d'aria ».

Ma non fila tutto liscio, ci sono pure i dubbi, gli interrogativi sulle proposte avanzate dalla Federazione romana. « Mica mi piace tanto — sottolinea un operaio della Confezioni Pomezia — questa storia del prezzo politico con l'integrazione del governo! Non si rischia, così, di regalare altri soldi alla grande industria? Pensiamoci bene, compagni ». E poi: « Con quale faccia andiamo davanti ai cantieri, tra gli edili, se non gli diciamo anche che cosa vogliamo fare dopo, quale sviluppo vero vogliamo per il settore edilizio? ». « Va bene il controllo per il pane, la pasta, l'olio e il latte — aggiunge un altro — però qui aumentano anche la benzina, il telefono, la luce, che facciamo? ». Insomma, si discute apertamente, senza peli sulla lingua. E si critica, perché non tutti, naturalmente, sono d'accordo su tutto.

Il problema dominante è però la casa, gli sfratti, la paura di essere cacciati via da un momento all'altro. « Qui a Pomezia — dice il segretario della sezione — ci sono ventiquattro famiglie sfrattate che hanno occupato le case dell'IACP. Che gli diciamo noi a questa gente? Appoggiamo la loro lotta, affinché davvero il venti per cento degli appartamenti dell'istituto siano riservati agli sfrattati? ». « A Anzio — dice un altro compagno — le case si affittano solo nei mesi estivi, perché è più conveniente. Come possiamo intervenire? Che significa, nel concreto, acquisizione temporanea di urgenza? ». « Noi possiamo anzi dobbiamo fare tutto quello che crediamo — sentenzia uno — però se poi il governo se ne frega e non finanzia il piano decennale, dove credete che possiamo arrivare? ». Si parla anche della famosa legge Bucalossi, quella sull'abusivismo, che creò, all'epoca dell'approvazione, grossi problemi nelle borgate, tra i compagni, tra la gente. « Quanto ci abbiamo messo — dice un compagno — a capire che bisogna distinguere tra abusivismo e abusivismo? Noi adesso diciamo che chi si fa la prima casa deve essere esonerato dalle spese di urbanizzazione. Giusto Ma quanto ci è costato questo ritardo? ».

Sui criteri di assegnazione delle case (Iacp o Comune) si soffermano tutti, tutti hanno da dire la loro. « Dobbiamo essere chiari — commenta uno — mica si può continuare a chiedere un reddito ormai ridicolo. Chi è oggi che riesce a campare con quattro milioni all'anno? Allora bisogna pure rivedere i sistemi di assegnazione. Perché alla fine c'è chi può imbrogliare, per esempio i lavoratori autonomi, e chi, invece, è costretto a presentare il suo bel modello 101 dove c'è scritto per filo e per segno quanto guadagna ». Ma anche i Comuni non sono esenti da critiche per i ritardi, per le lentezze nelle assegnazioni. « Non si può — dice un compagno di Anzio — consegnare le case due o tre anni dopo la costruzione. E questo accade anche dove noi governiamo, allo stesso modo. E allora, che gli diciamo alla gente: blocchiamo gli sfratti, requisiamo le case sfitte? E loro ti rispondono: ma perché i vostri amministratori non consegnano quelle che devono consegnare? ». E' un problema. E' a questo punto, non ci sono « meandri della burocrazia » che tengano. « Dobbiamo protestare anche dove siamo nella maggioranza — esorta un compagno —. Nelle sezioni, e si sente, c'è la volontà di partire all'attacco, di stare tra la gente, di riprendere un contatto, forse un po' affievolito. La lotta al caro-vita, per le pensioni, per la casa è una occasione. La manifestazione di mercoledì a Santi Apostoli è un appuntamento importante. E i compagni l'hanno capito.

In vista della mobilitazione del 10

Oggi incontro-stampa sulle proposte del PCI

La Conferenza alle 11 in federazione - Continuano dibattiti e assemblee in città e nella provincia

Si intensifica l'attività del partito per una vasta mobilitazione di massa attorno ai gravi problemi degli sfratti, del caro-vita e delle pensioni. L'obiettivo è la capillare preparazione della manifestazione popolare, organizzata per mercoledì, che prevede un corteo da piazza dell'Esedra a piazza Santi Apostoli, alla quale parteciperanno il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale e Sandro Morelli.

Intanto questa mattina, alle 11, nei locali della federazione, in via dei Frentani, la piattaforma dei comunisti per la manifestazione su casa, prezzi e pensioni, sarà illustrata nel corso di una conferenza stampa. Domani, in tutti i quartieri, nelle borgate e nei centri della provincia i dirigenti della federazione si recheranno nelle sezioni per discutere questi temi. Diamo qui di seguito l'elenco delle iniziative:

I circoscrizione: San Saba (Barletta); **II circ.:** Ludovisi (Parola - Vestri), Nomentano (Fusco), Parioli (Granone). Vescovio (Imbellone); **IV circ.:** Tufello (Speranza); **VII circ.:** Centocelle A. (Vitale), N. Alessandrina (Bischi), Tor de' Schiavi (Iannilli); **VIII circ.:** Finocchio (Panatta); Torbellamonica (G. Mazza); Torre Angela (Tuvè), Torre Maura (Morelli - Tallone); **IX circ.:** Appio Nuovo (V. Veltroni), Latino Metronio (C. Morgia), Appio Latino (M. Giordano); **X circ.:** N.. Tuscolana (M. Pisani); **XI circ.:** Laurentina (Catalano); **XII circ.:** Tor de' Cenci (S. Trovato); **XV circ.:** Porto Fluviale (G. Prasca), Port. Parrocchietta (Iembo), Port. Villini (Meta); **XVI circ.:** F. A. Bravetta (V. Marini); **XVII circ.:** Trionfale (U. Mosso); **XVIII circ.:** Aurelia (E. Magni), Casalotti (Dainotto - Pecchioli), Pineto (Fugnanesi).

ZONA CIVITAVECCHIA

Civitavecchia «Curiel» (Minnucci), Civitavecchia «Togliatti» (U. Pepi), Tolfa (Fracassa - Consoli), Ladispoli (A. Bordin), Santa Marinella (Rolli), Anguillara (Rosi).

ZONA COLLEFERRO

Artena (F. Cervi), Cave (Sacco), Bellegra (Bernardini), Zagarolo (Mele).

ZONA TIVOLI

Guidonia Collefiorito (Gentili), Marcellina (Gasbarri), Palombara (Balducci), Vicovaro (Piacentini), Sant'Angelo Romano (Di Bianca), Castel Chiodato (Romani).

ZONA CASTELLI

Albano (L. Strufaldi), Frascati (Piero Fortini), Anzio (Fagiolo), Pomezia (comizio) (S. Micucci).

Proseguono, intanto, oggi e fino a martedì le iniziative sui temi della casa, delle pensioni e dei prezzi. Diamo qui di seguito l'elenco delle manifestazioni.

OGGI

FESTA UNITA' XIX CIRC. alle 17 (Canullo); MACCARESE alle 15 (Pizzotti); MAZZINI alle 10 (V. Costantini); BRACCIANO alle 17 (Sacco); FLAMINIO alle 17,30 (V. Costantini); ALBERONE alle 17 e 30 (Campagnani); N. FRANCHELLUCCI alle 17 (Piccoli); CINECITTA' alle 10 al mercato; alle 17 a via Tuscolana; AURELIA. alle 11 al mercato; CAVALLEGGERI, PINETO alle 11 al mercato; APPIO NUOVO e APPIO LATINO alle 8 all'ufficio postale, alle 10 al mercato, alle 16,30 a Villa Lazzaroni; SAN GIOVANNI e LATINO METRONIO alle 10 al mercato.

DOMANI

MONTEROTONDO alle 11 (Pochetti); Valle Aurelia alle 17,30 (Bencini); CESIRA FIORI alle 10,30 (N. Lombardi); CINECITTA' alle 10; TOLFA alle 10,30 (Consoli); PINETO, CASALOTTI, AURELIA alle 10 incontri.

LUNEDI' 8

APPIO NUOVO alle 18.30 (Salvagni); COOP. NOVA Z4 alle 12 (Vitale); NUOVA GORDIANI alle 18 (Pochetti); FRASCATI alle 18 (Sacco); SAN BASILIO alle 18 (Fiasco); MORANINO alle 18; ALBERONE alle 10 (Iembo); SCIOLARI alle 12; DECIMA alle 17,30 (Catalano); APPIO LATINO alle 17 incontro; SAN GIOVANNI alle 17 a Villa Fiorelli.

MARTEDI' 9

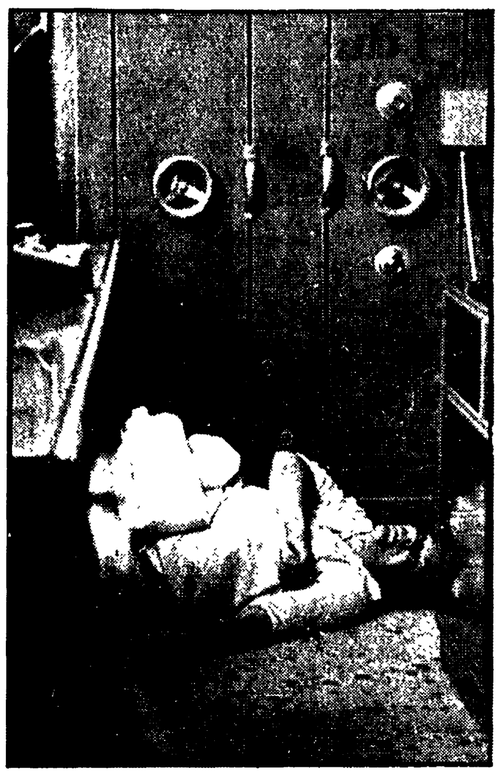
FATME alle 12; NUOVO SALARIO alle 12; SELENIA alle 12; R.C.A. alle 12; LATINO alle 10 a Via Sannio.

Bloccato (per ora) il prezzo della «ciriola»

Buone notizie per la « ciriola »: almeno per ora il prezzo rimarrà invariato. Come è noto, nei giorni scorsi i panificatori avevano richiesto un aumento di ben 220 lire al chilo (da 480 a 700). Ma il comitato provinciale prezzi, che si è riunito ieri mattina sotto la presidenza di Lamberto Mancini, ha deciso che i prezzi di tutti i tipi di pane debba rimanere invariato, in attesa degli incontri già in programma tra i sindacati e i rappresentanti dei produttori.

In attesa di esaminare le ragioni addotte dai panificatori a sostegno della loro (esorbitante) richiesta, il comitato ha poi sollecitato un incontro con il ministro dell'industria per ottenere — una volta per tutte — le famose « norme interpretative » dell'ordinanza del CIPE del luglio scorso che, come è noto, ha disposto il passaggio in via sperimentale al regime di « sorveglianza » sul prezzo del pane. Il punto vero della questione, infatti, è tutto qui: di quali strumenti può disporre l'autorità amministrativa per valutare seriamente e controllare la fondatezza delle richieste di aumento.

Nemmeno un testimone dell'assalto che è costato la vita all'orefice di Centocelle



Il corpo senza vita di Nicodemo Fazzolari

Nessuno ha visto i due assassini?

Polemica presa di posizione dell'associazione orafi: « disprezzare l'omertà » — Uno solo dei rapinatori ha sparato

Degli spietati killer del gioielliere di Centocelle nemmeno una traccia. Anche l'illusione di ieri sera, con l'arresto di un giovane armato, è sfumata dopo l'interrogatorio notturno. L'unico testimone, Marcello Torroni, l'altro proprietario del negozietto in via delle Acacie — colpito dalle revolverate dei rapinatori — sembra troppo sconvolto, segnato per ricordare: la ferita alla gamba, lo choc, soprattuto il dolore della perdita del suo collega e amico, Nicodemo Fazzolari.

Più di vent'anni di vita comune, in quel negozio piccolo piccolo, ad aggiustare orologi, vendere anelli, oggettini d'oro, con il terrore costante di vedere entrare, un giorno, qualcuno con la pistola in mano. Così è stato giovedì sera. Quel qualcuno aveva una faccia da ragazzo, « diciotto, vent'anni » ha detto il ferito ai funzionari della Mobile. Già altre volte il loro negozio era stato preso di mira, da ladruncoli e rapinatori.

Dal primo tentativo di furto Fazzolari aveva deciso di portare sempre con sé una pistola, mentre Torroni la teneva solo in negozio. Un paio di volte le armi erano servite per far scappare i rapinatori, sembrava diventare quasi uno « strumento di lavoro » e insieme una presenza angosciante, come per quasi tutti i proprietari di oreficerie.

Non è un caso che l'associazione degli orafi sia intervenuta ieri con una dichiarazione su questo ennesimo episodio. « Occorre opporsi con fermezza alla criminalità — scrivono gli orafi — abbandonando il senso di scoraggiamento e di sconfitta, disprezzando l'omertà, collaborando con le forze dell'ordine per il ristabilimento dello stato di diritto ». L'associazione lamenta però «l'inapplicazione delle leggi», chiedendo un maggior intervento da parte della magistratura « impegnata — dicono — più ad interpretare che ad applicare le leggi dello Stato ». E' un attacco duro, alla giustizia, appena stemperato da un appello al governo perché prenda « una posizione chiara, non proponendo nuove leggi, ma esigendo da tutti gli organi dello Stato la giusta e severa applicazione di quelle esistenti ».

Intanto, sull'episodio di giovedì sera, si continuano a raccogliere minuziosamente tutti gli elementi, dall'arrivo dei rapinatori alla fuga lungo via delle Acacie a bordo della « 131 » rubata. E' ormai accertato che i rapinatori sono arrivati e partiti con la stessa macchina. Uno attende a bordo, gli altri due scendono con le pistole in pugno mentre i gioiellieri stanno chiudendo porta a vetri e serranda. Li spingono dentro con le canne delle pistole contro lo stomaco. « Consegnateci tutto » — urlano. Uno rimane sulla porta, tenendo a bada Torroni, l'altro entra con Fazzolari.

Ma invece di tirare fuori i gioielli l'uomo estrae la sua « 38 special ». Gli risponde immediatamente un proiettile calibro 6,35, dritto al cuore che lo uccide all'istante. Gli altri colpi, stesso calibro, si infrangono contro le vetrine, ed uno ferisce Torroni alla gamba. Secondo la polizia ha sparato uno solo dei rapinatori, mentre l'altro avrebbe impugnato una 7,65. Poi fuggono senza trovare nessun ostacolo, anche se molto probabilmente c'era qualcuno in strada, attirato dai colpi di pistola. Perché altrimenti i rapinatori sarebbero fuggiti portandosi via soltanto la pistola della vittima?

Ma nessuno si è presentato alla polizia, nemmeno ieri. Anche di questo si continuava a parlare nel quartiere di Centocelle. Qui scippi, furti negli appartamenti, spaccio di droga sono all'ordine del giorno. Ma quel morto ha sconvolto davvero per la spietatezza dei killer, e anche perché « Nicolino », la vittima, lo conoscevano tutti da tanti anni.

Arrestati dalla squadra mobile gli aggressori della figlia del prof. Spallone

Gli aggressori di Gina Spallone, la figlia 21enne del prof. Dario Spallone, sono stati identificati ed arrestati dalla squadra mobile. Sono due giovani di Torpignattara e le indagini hanno accertato che lo assalto alla macchina sulla quale viaggiava Gina Spallone venne attuato non per un tentativo di rapina o di sequestro, ma semplicemente come teppistica reazione ad un contrasto per motivi di viabilità.

I due arrestati, Luciano Galletti di 23 anni e Danilo Dezi, di 20, avevano voluto vendicarsi del fatto che la Spallone non aveva consentito il sorpasso alla loro auto in un tratto congestionato nei pressi di piazza del Popolo. Dopo aver tentato due volte di spingere sul marciapiede la « Golf » corazzata sulla quale Gina Spallone viaggiava col fidanzato Ettore Molinario e con un amico di famiglia, Franco Fabrizio, i teppisti avevano finalmente costretto la macchina a fermarsi e, una volta scesi, avevano cominciato a tempestare i cristalli e il cofano con una spranga di ferro, tentando inoltre di aprire gli sportelli per aggredire i tre occupanti.

Il Mattatoio ridotto a un campo di rifiuti

Il Mattatoio è ridotto male: il grande campo è invaso da immondizia, dai rifiuti, dai resti di un mese di concerti affollatissimi. L'ultimo, quello di Guccini, aveva radunato 40 mila persone. Ma non c'è solo la sporcizia. Ci sono state anche devastazioni gravi: sono stati scassinati i depositi dov'erano custoditi i mobili di famiglie di sfrattati, e distrutti. anche le stalle usate dai vetturini sono state invase: tanto che le botticelle da una settimana non possono più rientrare al Mattatoio.

Ora, che in un « meeting » di massa, qualcuno si abbandoni al teppismo è prevedibile. Perché non ci si è pensato? Ed è prevedibile anche — anzi è ovvio — che la folla sporchi: ma nessun servizio di pulizia è stato approntato. Anzi: i concerti sono ormai finiti da una settimana, e la grande massa di sporcizia è ancora lì, intatta. La denuncia viene dall'UDI, che fra qualche giorno dovrebbe organizzare al Mattatoio la sua festa delle donne. Non può, se il campo resta in questo stato. In ogni caso il Mattatoio non può restare in queste condizioni. E' una struttura pubblica: chi l'ha usata (l'Arci, insieme con il Comune) deve pensare anche a restituirla alla città.

La Cgil denuncia alla magistratura lo scandaloso comportamento dell'azienda

In tribunale il «male oscuro» ai telefoni di Stato

I dipendenti tornano al lavoro, ma si continua a svenire per le esalazioni solforose — Una donna ricoverata in ospedale — Interrogazione dei comunisti ai ministri delle Poste e della Sanità

Gli svenimenti ai Telefoni di Stato sono ormai diventati un « caso ». E, da ieri mattina, ad occuparsene non sono solo medici e analisti. Sui tavoli dei ministri delle Poste, della Sanità e di un magistrato sono arrivati infatti tre voluminosi incartamenti con nomi, cognomi e circostanze. Raccontano una storia dai risvolti oscuri, qualcuno li ha chiamati scandalosi. E' la storia di un ambiente di lavoro insano, dove la gente da due settimane continua a sentirsi male senza sapere perché.

Per lunghi giorni nessun medico, nessun controllo. Poi i sindacati trascinano nei locali «incriminati» un sanitario dell'Ufficio del Lavoro. I giorni passano e sono ancora i sindacati che bussano a mille porte (visto che quella della direzione non si apre mai). Sabato scorso arriva il medico provinciale. Dice che per effettuare tutte le analisi deve chiudere gli uffici per almeno venti giorni.

I lavoratori, già decisi a non rientrare in ufficio senza garanzie per la loro salute, sono disorientati. Interrompere il servizio per venti giorni potrebbe significare favorire le società private SIP e Italcable: questa è almeno l'opinione di CISL e UIL, che decidono di far tornare tutti al lavoro. E' un ripiegamento discutibile, che mette in pericolo la salute di tutti. Per questo la CGIL si dissocia, assicurando che, pur con qualche problema, è possibile deviare il traffico in quei venti giorni su altre sedi dei Telefoni di Stato e su una sede provvisoria a Roma, una specie di centralino d'emergenza.

Ieri mattina è partita una circostanziata denuncia firmata da Martino, membro della segreteria nazionale CGIL, attraverso l'avvocato Zupo. Ma non solo. I parlamentari comunisti, che nei giorni scorsi avevano studiato attentamente il «caso» dei Telefoni di Stato, decidono di presentare una interrogazione urgente, con risposta in commissione ai ministri delle Poste e della Sanità.

I compagni Lucia Cominato, Baldassarri e Manfredini rivolgono ai due membri del governo due domande molto precise, dopo aver spiegato i motivi dell'iniziativa comunista. « La decisione — scrivono i tre deputati — è dovuta agli irresponsabili e perduranti ritardi ad intervenire, malgrado le ripetute denunce dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali». Ed ecco le due domande: « Quali provvedimenti s'intendono prendere nei riguardi degli eventuali responsabili delle esalazioni; quali misure immediate si prevedono per riportare alla normalità l'ambiente di lavoro onde garantire la salute dei lavoratori ».

In fondo all'interrogazione anche i parlamentari invitano esplicitamente a chiudere gli uffici, se necessario, per stabilire le cause delle esalazioni e porvi rimedio. « Questo — dicono — può essere fatto senza sostanziale pregiudizio del servizio, attraverso il dirottamento del traffico in altre sedi e la predisposizione di centraline di emergenza in altre più idonee sedi ».

Grave provocazione ieri sera a piazza Vittorio

Colpi di pistola contro la Camera del lavoro

Grave provocazione, ieri sera, contro la Camera del lavoro di piazza Vittorio: due colpi di pistola sono stati sparati contro la finestra di una stanza, dove si era appena conclusa la riunione del comitato direttivo. Un proiettile (non ancora ritrovato) ha forato il vetro. Gli agenti della Digos, immediatamente intervenuti sul posto, non hanno rinvenuto i due bossoli. Sono intanto partite le indagini per rintracciare i responsabili dell'attentato.

E' stato solo un caso che questo ennesimo atto di violenza non abbia fatto un'altra vittima. I compagni della Camera del lavoro, infatti, riuniti ieri pomeriggio nel comitato direttivo, avevano appena lasciato la stanza al primo piano, quando hanno sentito distintamente due colpi di pistola.

Subito dopo l'attentato la Camera del lavoro ha diffuso un comunicato di condanna. « La Camera del lavoro e la CGIL regionale — si legge nel documento — denunciano la gravità eccezionale dell'atto, chiaramente inserito nel clima di provocazioni, intimidazioni e violenze che in questi giorni colpisce di nuovo la nostra città e tutto il Paese. I lavoratori sono invitati a intensificare la vigilanza — conclude il comunicato — e a esprimere con prontezza la condanna più ferma di ogni atto di intimidazione

Gesto disperato di una ragazza di 27 anni, incinta e già madre di sei figli

Cercare la morte chiedendo giustizia

E' una ragazza di 27 anni, madre di sei figli e di un settimo in arrivo. Uno, di 13 anni, ha la tisi, un altro di quattro la meningite: sono malattie da miseria. Su tutta la sua famiglia pende ora la minaccia dello sfratto e, alla fine, della fame. Contro chi è in queste condizioni l'ordinamento giudiziario ha mostrato il suo volto peggiore, grottesco — quasi vendicativo — il suo meccanismo farraginoso, lento, lontano dalla realtà, e dalla gente. Si è « ricercato » all'improvviso di un residuo di una pena da scontare, e dodici anni dopo, ha riarrestato il marito, spedendolo in una casa di lavoro.

Lei ha tentato di tutto per far tornare il marito a casa. E' stato inutile. Ieri — stanca, sconfitta —, il suo ultimo, disperato tentativo di farsi ascoltare: ha usato l'unica cosa che le appartiene ancora, la vita, e ha tentato il suicidio.

Il suo « caso », sul referto dell'astanteria del S. Giacomo dove è stata ricoverata, è stato registrato così: « Tiano Jolanda, 27 anni; Vicolo del Farinone 35; al secondo mese di gravidanza; ecchimosi al sopracciglio sinistro; stato di choc; sommistrare « Valium ». *Qualche parente ha telefonato al nostro giornale. Si voleva che la stampa parlasse della sua vicenda. Giovedì sera, poco dopo le 9,30, quando è stata salvata per un pelo da un tassista di passaggio sul Ponte Cavour mentre tentava di gettarsi nel Tevere, le è stato trovato un bigliettino su cui c'era scritto: « Per il dottor Ruotolo e il dottor Pisauti (sono due magistrati n.d.r.). Mi uccido per colpa loro. Qualcuno pensi ai miei figli ».*

Ieri pomeriggio era ancora su un letto, sistemato lungo il corridoio dell'astanteria. Le sue condizioni non sono gravi. Non c'è stata una minaccia d'aborto, né alcuna ferita [illegible] da la morte è riuscito a prenderla per i piedi, quando già aveva scavalcato la spalletta del ponte. Intorno a lei c'è la madre, una cognata, un bambino di 7-8 anni, forse suo nipote. E' lì che abbraccia il cuscino, piange disperata. Non è possibile parlarle. I suoi parenti cercano di distrarla: « c'è un giornalista. Ci vuoi parlare? Raccontagli tutto, è un amico, non fare così ».

Tutta la storia comincerà a venire fuori poco dopo dal suo racconto, fatto un po' sotto voce. Eccolo.

Giuseppe Zanzarri, il marito della donna, viene arrestato nel '67 per favoreggiamento alla prostituzione. In quel periodo Jolanda aveva già conosciuto l'uomo che era rimasto vedovo ed aveva avuto un figlio da lui. Oggi ha 7 anni, si chiama Maurizio, e vive con la nuova famiglia del padre. Giuseppe Zanzarri, viene condannato a tre anni. Ne sconta due, il rimanente dovrà scontarlo in una casa di lavoro. Quando esce dal carcere, però, non viene trasferito subito. Gli dicono: ti chiameremo più in là ». Il nuovo stato di libertà fa dimenticare presto questa pendenza. Si ricomincia a vivere, a rimettere su quello che era crollato: un lavoro di compravendita misto (vestiti, stoffe): una casa avuta dal Comune, in vicolo del Farinone.

Dal nostro ordinamento giudiziario, si sa, ci si può aspettare di tutto. Con fredda meccanicità i « casi » passano lenti sui tavoli dei magistrati e può accadere — come poi è accaduto — che a distanza di dodici anni si possa rimettere le mani su una vicenda, ormai perduta nel tempo. Ed è stato così che Giuseppe Zanzarri, il 2 febbraio di quest'anno, è stato di nuovo privato della libertà per essere spedito nella casa di lavoro di Soriano del Cimino. La sentenza lo prevedeva, e così è stato fatto. Sembra una beffa grottesca, ma è— dal punto di vista della Corte — « giusto ».

E' anche vero, però — ed è per questo che la disperazione di Jolanda Tiano e dei suoi sette figli si è [illegible] giorno incupita — che la legge, quella del 26 luglio '75, numero 345, prevede per i detenuti che devono scontare la pena in una casa di lavoro, l'applicazione, dopo avere trascorso la metà del tempo previsto dalla sentenza, della libertà vigilata. In sostanza con il solo obbligo di firmare al commissariato del luogo di residenza, una volta alla settimana.

Le strade per raggiungere questo risultato sono state percorse tutte. « Ho passato più ore nei corridoi di palazzo di giustizia in attesa di poter parlare con i magistrati — dice Jolanda Tiano — che in casa mia ». Eppure basterebbe riaprire la cartella del « caso Zanzarri » per rendersi conto che questo provvedimento sarebbe possibile. Dal febbraio di quest'anno ad oggi, sono trascorsi nove mesi, più della metà del residuo di pena. Applicando questo provvedimento, è certo, non si cancellerebbero né miseria, né malattie, ma, è altrettanto certo, si darebbe una risposta civile e sensata alla disperazione di una ragazza che ha sfiorato la morte per farsi ascoltare da qualcuno.

Carlo Ciavoni

Il marito, che sta scontando un residuo di pena per una sentenza di 12 anni fa, potrebbe avere già ottenuto la libertà vigilata, ma gli è stata sempre negata

PER IL DELITTO ALLA BUFALOTTA IN CARCERE «ER KING» DI MONTESACRO

E' stato arrestato ieri l'assassino di Raffaele Di Chio, l'uomo ucciso il 22 settembre a colpi di pistola in via della Bufalotta. E' Antonio Polisseno, 40 anni, noto negli ambienti della malavita come « er king de Montesacro ». Lo uomo è stato arrestato nella sua abitazione dopo un lungo appostamento della sezione omicidi.

Decisamente poco « eroica » è stata la scena della cattura: quando gli agenti della polizia hanno fatto irruzione nella sua abitazione Angelo Polisseno ha cercato di infilarsi sotto il letto. Preso immediatamente ha cercato anche di lanciarsi dalla finestra pur di sfuggire alla cattura ma è stato bloccato in tempo.

Come si ricorderà Polisseno aveva ucciso Raffaele Di Chio per una banale vicenda di un prestito non restituito.

Dopo la protesta dell'altro ieri in Campidoglio

Handicappati: è il ministero a ritardare l'arrivo dei fondi

Soltanto a metà settembre il governo ha comunicato alle varie Regioni la ripartizione dei fondi destinati all'assistenza agli handicappati. E' questo, e soltanto questo, il motivo per cui agli istituti di assistenza non sono state ancora pagate le rette. Comunque, quelle rette arriveranno non appena gli istituti avranno presentato le contabilità trimestrali. Questa, in sostanza, la nota con la quale l'assessore regionale agli enti locali Leda Colombini ha inteso rispondere alla protesta organizzata l'altro ieri in Campidoglio da alcuni istituti di assistenza agli handicappati. Tra l'altro, ricorda l'assessore, proprio il giorno prima, sempre in Campidoglio, si era svolta una riunione nel corso della quale si erano stabiliti gli interventi e gli stessi rappresentanti degli istituti si erano dichiarati d'accordo.

La protesta dell'altro giorno in Campidoglio in effetti è soltanto un capitolo di una storia molto più lunga che merita di essere chiarita. Con il passaggio dei poteri (in materia di assistenza) alle Regioni e quindi ai Comuni, i fondi destinati agli istituti gestiti da privati spesso con metodi discutibili (e le denunce in tal senso sono numerose) per le rette sono continuati ad arrivare con puntualità o comunque con ritardi molto inferiori a quelli registrati in passato. Soltanto che Regione e Comune nella situazione dell'assistenza hanno voluto vederci chiaro, hanno detto: l'assistenza agli handicappati, settore delicatissimo, prima o poi si dovrà passare direttamente al Comune o meglio alle nascenti Unità sanitarie locali. Nel frattempo continueremo a pagare le rette ai privati, però, vogliamo sapere come questi privati gestiscono l'assistenza usando il pubblico denaro. Un discorso più che legittimo, ma qualcuno, all'interno degli istituti, ha preso la palla al balzo e ha cominciato a dire che da quando l'assistenza è passata alle Regioni e ai Comuni tutto va a rotoli (cosa falsa) e poi ha minacciato la chiusura e quindi l'espulsione degli assistiti. Il tutto naturalmente perché non arrivavano più soldi.

Più o meno dello stesso tono di quella emessa dall'assessore Colombini la nota del prosindaco Benzoni che l'altro ieri si era incontrato con la delegazione venuta in Campidoglio. « E' stato possibile giungere alla stesura di quest'ultima (la delibera per il pagamento delle rette, ndr) — scrive Benzoni — soltanto ora, perché il governo, gestore della materia fino al 30 giugno 1979, ha comunicato la disponibilità dei fondi alla Regione Lazio alla metà di settembre, con la conseguenza che il Comune di Roma ne è venuto a conoscenza appena una settimana fa ».

Lutto

E' morto il compagno Bruno Conti, iscritto dal '33, della sezione di Trastevere. Ai familiari le condoglianze della sezione, del CPC e dell'Unità. I funerali si svolgeranno stamattina alle ore 11 partendo dall'ospedale Santo Spirito.